

La Nota

Cresce la spinta a collaborare anche dopo il 2013

Una conferma è arrivata prima del previsto. Silvio Berlusconi oggi si presenterà da Mario Monti non solo per parlare di questo finale di legislatura. È pronto a offrirgli la permanenza a palazzo Chigi anche dopo le elezioni del 2013. Condivide infatti la convinzione di Pd e del Pd, che un anno e mezzo non basterà per portare l'Italia fuori dalla crisi economica. In parte, l'ex premier si muove per non regalare Monti alla sinistra: preoccupazione simmetrica e opposta a quella di Pier Luigi Bersani, che pure è accusato da alcuni settori del partito di non sostenere abbastanza l'attuale presidente del Consiglio. Ma la manovra parte da considerazioni più di fondo.

Tiene conto del prestigio internazionale che Monti sta dimostrando; e dei riflessi positivi per un'economia che appena cento giorni fa, ricorda il capo del governo, sfiorava il baratro. Con la sua offerta, Berlusconi sembra anche prendere atto dell'esaurimento della Seconda Repubblica; e dunque dell'esigenza di ridisegnare la prossima senza farsi trovare spiazzato dall'«effetto Monti». Proiettare oltre il 2013 la collaborazione con forze finora agli antipodi significa rendersi conto che non ci sarà uno schieramento autosufficiente; e che sarà opportuno condividere responsabilità pesanti ancora per un po' di tempo. Con conseguenze in materia di alleanze e di riforme.

Per adesso si tratta di accenni prudenti che debbono fare i conti con forti diffidenze e resistenze. Eppure, fra i maggiori partiti sta crescendo la convinzione che il sistema maggioritario sia diventato un elemento di debolezza e non di forza per la stabilità. È indicativo il modo in cui ieri Bersani ha risposto a quanti, nel Pd, esprimevano il timore che le maggioranze si formino non prima ma dopo le elezioni. «Un partito non può essere ontologicamente legato ad un sistema elettorale».

Berlusconi e Bersani aprono ad una riforma in senso proporzionale

Evidentemente, molti captano la preferenza per una legge che esalti il peso proporzionale dei singoli partiti. Non sarebbe un cambio da poco. Renderebbe il concetto di bipolarismo molto relativo. Eppure, Pd, Pdl e Udc stanno provando un'intesa proprio su questa direttrice. Poi Berlusconi vuole che in Parlamento entrino solo forze che abbiano minimo il 7 o l'8 per cento dei voti: un modo per costringere l'Udc ad accordarsi col centrodestra. Ma le varianti non nascondono il tema di fondo: un'accentuazione del proporzionale che vela l'inevitabilità di maggioranze non solo per vincere le elezioni ma per governare dopo.

La coincidenza fra voto e fine del settennato nel 2013 consente di leggere questi tentativi attraverso una doppia lente. La collaborazione intorno alla figura di Monti potrebbe avere un effetto anche nella scelta del prossimo capo dello Stato: anche se i passaggi non saranno indolori. Un patto su riforma elettorale e dopo-elezioni toglierebbe valore alle primarie per designare i candidati a palazzo Chigi. D'altronde, per il Pd ultimamente que-



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

sto metodo è stato fonte di delusioni cocenti: almeno a livello locale, le primarie hanno finito per privilegiare esponenti dei partiti alleati, quasi sempre di estrema sinistra. Solo sul piano nazionale hanno dato forza ai loro candidati; ma, di fatto, non avevano concorrenti.